

GL *LRYHGu JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
38	Il Sole 24 Ore	18/01/2024	<i>Elettrolizzatori, in scadenza il fondo da 100 milioni (R.Lenzi)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	La Repubblica	18/01/2024	<i>Altman, per l'IA serve un'agenzia globale (F.Santelli)</i>	4
Rubrica Imprese				
19	Il Sole 24 Ore	18/01/2024	<i>A Taranto associazioni dell'indotto in allarme: stop da oggi alle attività' (D.Palmiotti)</i>	7
19	Il Sole 24 Ore	18/01/2024	<i>Ex Ilva, ultimo scontro tra i soci sul commissariamento (C.Fotina)</i>	8
1	Corriere della Sera	18/01/2024	<i>Int. a W.Villadei: Villadei: "Dopo 13 anni volero' nello spazio" (G.Caprara)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
12	Il Sole 24 Ore	18/01/2024	<i>Piu' ragazze all'universita', ma in cattedra pesa il gender gap (E.Bruno)</i>	12

Elettrolizzatori, in scadenza il fondo da 100 milioni

Pnrr

Domande fino al 26 gennaio per chi intende produrre idrogeno sostenibile

Budget dei progetti di almeno 10 milioni
Non è ammesso il leasing

Pagina a cura di

Roberto Lenzi

Fondi Pnrr a sostegno dei programmi di investimento per l'acquisto di macchinari che permettono di produrre idrogeno da elettrolisi dell'acqua. Le imprese interessate alla produzione di energia green hanno tempo fino al 26 gennaio per presentare le domande.

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha stanziato 100 milioni per l'acquisto di elettrolizzatori.

I fondi saranno assegnati sulla base di una graduatoria formata in ordine decrescente in relazione al punteggio complessivamente attribuito a ciascuna proposta progettuale. In caso di parità di punteggio tra più proposte progettuali, prevale l'ordine cronologico delle domande.

Budget minimo di 10 milioni

Possono beneficiare delle agevolazioni i programmi di investimento produttivo realizzati dalle imprese e volti alla produzione di elettrolizzatori.

I programmi di investimento

produttivo possono riguardare la creazione di una nuova unità produttiva, l'ampliamento della capacità di un'unità produttiva esistente, nonché la riconversione di un'unità produttiva esistente, intesa quale diversificazione della produzione per ottenere prodotti che non rientrano nella stessa classe (codice numerico a quattro cifre) della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 dei prodotti fabbricati in precedenza.

I progetti dovranno prevedere un ammontare di spese ammissibili non inferiore a 10 milioni. I programmi di investimento devono essere avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazione ed essere ultimati entro l'11 maggio 2026. Per data di ultimazione, il ministero intende la data del certificato o verbale di ultimazione dei lavori redatto dal direttore dei lavori dell'intervento ammesso alle agevolazioni.

Gli elettrolizzatori dovranno avere un consumo specifico di energia elettrica minore a 58 MWh/tH₂ ed essere finalizzati alla produzione di idrogeno rinnovabile.

Inammissibile il leasing

I costi finanziabili riguardano il suolo aziendale e le sue sistemazioni, nei limiti del 10% del complessivo programma di investimento produttivo ammissibile, nonché fabbricati e altre opere murarie e assimilate, nei limiti del 40% del complessivo programma di investimento produttivo ammissibile.

Rientrano le spese per macchinari, impianti e attrezzature varie, nuovi di fabbrica, e i programmi informatici, brevetti, licenze, know-

how e conoscenze tecniche non brevettate concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi.

Non sono in nessun caso ammesse le spese sostenute attraverso il sistema della locazione finanziaria, connesse a commesse interne o relative a macchinari, impianti e attrezzature usati. Le spese dovranno essere conformi al principio «non arrecare un danno significativo» (Dnsh). Non saranno ammesse le spese sostenute mediante i cosiddetti contratti «chiavi in mano».

Contributi a fondo perduto

Le agevolazioni sono concesse fino a un massimo del 35% delle spese ammissibili, in misura variabile a seconda delle zone di realizzazione dell'investimento. L'intensità dell'aiuto può essere aumentata di 10 punti percentuali per le medie imprese e di 20 punti percentuali per le piccole imprese, comprese le micro imprese.

Gli aiuti sono concessi nell'ambito della comunicazione della Commissione europea C(2023) 1711 final del 9 marzo 2023 «Quadro temporaneo di crisi e transizione per 15 misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia a seguito dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina».

La scadenza

Le imprese di tutte le dimensioni e su tutto il territorio nazionale possono presentare domanda di accesso tramite posta elettronica certificata all'indirizzo IE@pec.mite.gov.it, indicando nell'oggetto «M2C2, Investimento 5.2, linea b) - elettrolizzatori», fino alle 10 del 26 gennaio 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altman, per l'IA
 serve un'agenzia
 globale

dal nostro inviato
 Filippo Santelli a pagina 13

Il colloquio

Altman "In pochi anni l'IA sarà inarrestabile Serve un'agenzia come per l'energia atomica"

dal nostro inviato **Filippo Santelli**

DAVOS – Sono le cose che dice: «Non sarà più l'intelligenza a rendere noi uomini unici, l'Intelligenza artificiale sarà molto più intelligente di noi». Ed è come lo dice. Capita che Sam Altman si prenda qualche secondo per pensare, guardando verso l'alto, ma poi le sue risposte corrono dritte, senza esitazioni. Quelle di chi forse ha già ragionato su tutte le possibili obiezioni, e poi deciso che la direzione da seguire è giusta. O forse quelle di chi è molto bravo ad assecondare il nostro bisogno di vederla, una direzione: «La tecnologia non va fermata, è l'unica cosa che ci può portare prosperità».

Piccolo riassunto per i meno attenti: è passato poco più di un anno dal lancio di ChatGPT, la prima applicazione in grado di parlare quasi come un uomo. E qui a Davos, insieme alle guerre, è il grande tema: si misurano opportunità e rischi, altrettanto enormi, si ragiona sul cambiamento che aspetta economia, lavoro e società, in ogni caso radicale. Il 39enne Sam Altman, amministratore delegato di OpenAI, la società che ha creato ChatGPT, ma soprattutto il grande modello di algoritmi che lo anima, GPT, è l'uomo dell'anno e il volto dell'AI nel mondo. Dicono che quando dirigeva YCombinator, l'università di startup più importante della Silicon Valley, raccomandasse ai fondatori di non diventare «quelli che vanno a Davos». E l'impressione, incontrandolo qui a Davos, è che in questo turbinare di incontri tra potenti non si senta del tutto casa: «Molto meno produttivo», dice bevendo un tè, la voce roca di chi ha parlato a molti, un completo grigio scuro senza cravatta. Ma ora parlare ai grandi è parte del suo lavoro: «Le istituzioni ragionano sull'approccio migliore per regolare l'AI

prima che diventi troppo potente, e questo è importantissimo, sono qui per dare una spinta affinché accada. Abbiamo ancora tempo». Quanto tempo? «Anni, non decenni».

Una novità: anche i colossi della Silicon Valley, da sempre allergici alle regole, per l'AI dicono che sono necessarie. Ma come si norma una tecnologia che si sviluppa veloce come nessuna in passato? L'Europa sarà la prima a mettere dei paletti, con un'ampia normativa chiamata AI Act. Altman dice che deve ancora leggere l'ultima versione, non proprio incoraggiante per le aspirazioni europee di dettare la linea. Ed è chiaro che il suo approccio è diverso: non normare troppo ma concentrarsi sui grandi rischi, come quello che l'AI venga usata arma, e per cui c'è bisogno di «cooperazione internazionale». Ha proposto qualcosa di simile all'Agenzia per l'Energia atomica, con ispettori che vigilino sui supercomputer. C'è un'obiezione: sono esplose due bombe prima che l'Agenzia nascesse. E parlare di cooperazione mentre il mondo si divide in blocchi pare utopia: «La marea della globalizzazione si ritira, gran parte delle istituzioni internazionali non funziona. Ma mi sembra di vedere comunque una strada».

Viene anche il dubbio che parlare dei rischi più lontani sia un modo per sviare l'attenzione da quelli già presenti. Per esempio che l'AI, con la sua abilità di generare testi e immagini finti, di parlare e (a volte) convincere, diventi in questo anno di elezioni un potentissimo strumento di disinformazione. Sarebbe un disastro anche per OpenAI, che la porterebbe sul banco degli imputati come fu per Facebook con Cambridge analitica. «È una delle preoccupazioni più grandi per quest'anno, in cui pare che negli Stati Uniti

tutti combattano la battaglia finale», dice Altman. «Dobbiamo essere molto attenti e reattivi, per questo abbiamo una nuova squadra di "Risposta elettorale" e abbiamo appena diffuso delle linee guida». Sarà vietato usare ChatGPT per creare bot che impersonino i candidati, o applicazioni di propaganda elettorale, le immagini create dall'AI dovranno essere timbrate e rese riconoscibili come false. Altman è un donatore della campagna elettorale di Biden ed è chiaro che non vorrebbe vedere il ritorno di Trump alla Casa Bianca. «Ma penso che l'America starà bene lo stesso, che sia comunque su una traiettoria di lungo termine positiva».

A novembre, il board di OpenAI ha licenziato Altman imputandogli comunicazioni non chiare, ma è tornato al suo posto dopo pochi giorni a furor di popolo e di investitori. Ma quell'episodio, ancora oscuro, ha anche moltiplicato i dubbi sulla vera natura di OpenAI. Sulla trasparenza di cui si è sempre fatta promotrice, e sul fatto che la sua originaria missione non profit, cioè sviluppare un AI "generale" di livello umano - o oltreumano - sia ormai secondaria rispetto alle priorità molto profit dei suoi investitori. A cominciare da Microsoft, il più grande. Altman assicura che la società "crescerà", che ci sarà maggiore trasparenza. E che il rapporto tra Microsoft e la sua società non è un controllo - come alcune autorità Antitrust ora sospettano - ma "una partnership". Ma OpenAI è ancora nella condizione di fermarsi se emergessero rischi troppo grandi nei suoi algoritmi? Oppure gli interessi economici in questa corsa all'oro miliardaria sono troppo grandi? «OpenAI può decidere di fermarsi - assicura Altman - ma l'intera società non si fermerà, ci sono

tanti altri che la stanno sviluppando». Uno su tutti, quello che Altman guarda (e forse anche teme) di più: Google.

La convinzione profonda di Altman però è un'altra, cioè che «L'AI non vada fermata». Anche se è una specie di scatola nera, di cui gli stessi ricercatori di OpenAI capiscono solo in parte il funzionamento. Perché «il nostro dovere è rendere il mondo migliore e l'unico modo per farlo che non sia un gioco a somma zero, in cui qualcuno vince e qualcuno perde, è il progresso tecnologico». Altri non la pensano così: tante rivoluzioni tecnologiche in passato hanno arricchito pochi - immanicabilmente tecno-ottimisti - e impoverito tanti. Secondo il Fondo monetario anche l'AI, se non guidata in una direzione di equità, minaccia di aumentare le disuguaglianze, facendo ricco chi la sviluppa ma rimpiazzando molti posti di lavoro. Altman e Nadella, l'amministratore delegato di Microsoft, a Davos parlano insieme di questo e le loro risposte si complementano: alcuni lavori spariranno, altri verranno

creati, e la società si adatterà, con i dovuti sostegni. In ogni caso, alla vigilia di ogni rivoluzione tecnologica, le previsioni sono sempre state clamorosamente sbagliate.

Ma davvero avremo tempo di attarci, se tutto - come è possibile - cambierà nel giro di pochi anni? Altman insiste molto sull'idea di progressività. «Onestamente oggi ChatGPT non serve a molte cose, è molto bravo su alcune e non funziona per la maggior parte», dice. Il focus di OpenAI, per la prossima e quinta versione di GPT («che non stiamo ancora allenando», precisa) è migliorarne la capacità di ragionare, l'intelligenza. E così progressivamente nelle successive, finché i compiti che può compiere si allargheranno, fino a renderlo il nostro super assistente, e poi magari diventeranno interi lavori, e a quella AI si potrà chiedere di programmare un codice, scoprire nuovi farmaci o perfino di dirigere un'azienda. Altman fa l'esempio della prima versione dell'iPhone, che ci parve una meraviglia ma ripresa in mano oggi pare preistoria: ci siamo gra-

dualmente abituati fino a diventare molto dipendenti. Ma con l'AI parliamo di un semplice strumento o di qualcosa di diverso? «Questa è una delle cose su cui ho cambiato idea, ho sempre pensato che sarebbe stata una "creatura", ora penso che sarà fino alla fine solo uno strumento, uno strumento che diventa sempre migliore». Certo se davvero esisterà uno strumento più intelligente di chi lo ha creato, non potrà che cambiare la percezione stessa che gli uomini hanno di sé. Spostarli un po' dal centro del mondo. Chiediamo a Altman se è vera una frase che gli hanno attribuito: «Ho abbandonato l'idea che l'uomo sia unico». Risponde che è vera, ma oggi la correggerebbe: «Direi che l'intelligenza umana non è unica. Ma quello che significa essere umani non diventerà mai parte dell'intelligenza artificiale. Continueremo a vivere tutta la nostra esperienza umana, con tutto il buono e il cattivo, a innamorarci, ad amare la nostra famiglia, ad andare in vacanza e a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



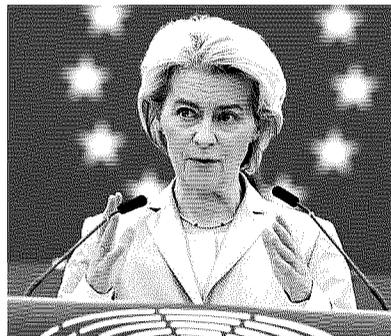
Negli Usa pare che si combatta la battaglia finale. Le nostre linee guida vietano di usare ChatGpt per la propaganda elettorale



▲ Donald Trump



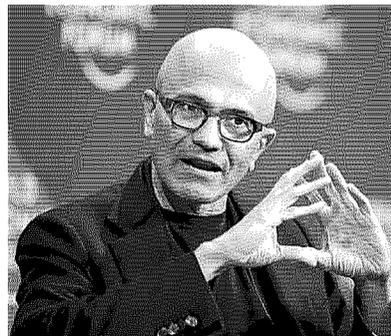
Le istituzioni ragionano su come regolare l'intelligenza artificiale prima che diventi troppo potente, sono qui per dare una spinta



▲ Ursula von Der Leyen

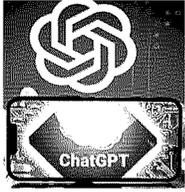


OpenAI può fermarsi, ma tanti insisteranno L'intelligenza umana non sarà più unica, ma quella artificiale sarà sempre soltanto uno strumento



▲ Satya Nadella





▲ Sam Altman
Il fondatore e Ceo di OpenAi Sam Altman (a destra) ieri ha parlato a Davos dei rischi e delle opportunità dell'intelligenza artificiale. In un momento di pausa si è fermato a parlare con il presidente francese Emmanuel Macron



LUDOVIC MARIN/AFP



LE REAZIONI DEL TERRITORIO

A Taranto associazioni dell'indotto in allarme: stop da oggi alle attività

L'indotto siderurgico di Taranto è in allarme a fronte del rischio che anche Acciaierie d'Italia vada in amministrazione straordinaria come già accaduto per l'Ilva a gennaio 2015, due anni dopo il commissariamento di Stato e l'esclusione del gruppo Riva dalla gestione. Anche se non c'è ancora un provvedimento formale sull'amministrazione straordinaria per AdI, è tuttavia bastato il decreto legge approvato nella serata del 16 gennaio dal Consiglio dei ministri che ne pone le basi, a suscitare tensione. E così tre associazioni di categoria - Aigi, Casartigiani e Confapi - hanno programmato dalle ore 6 del 18 gennaio la sospensione ad oltranza di tutte le attività lavorative svolte dalle proprie associate all'interno dello stabilimento siderurgico.

«Per senso di responsabilità verso i lavoratori, la cittadinanza ed il territorio, saranno garantite esclusivamente le prestazioni attinenti la sicurezza degli impianti - dicono le tre organizzazioni -. La ripresa delle prestazioni potrà essere presa in considerazione esclusivamente a fronte della messa in sicurezza di tutti i crediti maturati al 31.12.2023 e dell'istituzione di un tavolo permanente sul futuro dello stabilimento e sulle sorti dell'economia dell'intera città».

«Ammontano a 120 milioni - si sostiene - i crediti che le imprese vantano nei confronti di AdI per fatture emesse e non incassate al 31.12.2023, crediti che sarebbero resi carta straccia dalla procedura di amministrazione straordinaria come avvenne nel 2015 quando l'indotto perse 150 milioni a fronte del medesimo provvedimento». Aigi, Confapi e Casartigiani dicono che «sono risultati vani i tentativi di interlocuzione con il Governo e le reiterate richieste di istituire un tavolo permanente su ex Ilva che potesse mettere in sicurezza il credito e la stessa sopravvivenza delle imprese dell'indotto, oltre il futuro in chiave green dello stabilimento e l'economia della intera provincia di Taranto». Adesso, si sostiene, la «trattativa socio pubblico-socio privato si è avviata verso un nulla di fatto» e si ritiene quasi certo il ricorso all'amministrazione straordinaria come strumento alternativo al mancato accordo tra i soci». Anche Confindustria Taranto si sta muovendo attraverso riunioni interne e con l'obiettivo di sollecitare a stretto giro un confronto col Governo. Qualche giorno fa Confindustria Taranto aveva dichiarato che Confindustria nazionale era dell'orientamento di «riunire allo stesso tavolo tutte le Confindustrie territoriali coinvolte nella produzione e nella filiera dell'acciaio». Questo per «la salvaguardia dei crediti dei fornitori, già pesantemente penalizzati con l'amministrazione straordinaria del 2015». Infine la Uilm segnala che domani sono attese altre richieste di cassa integrazione da parte delle imprese. Ne sono già arrivate diverse, quasi tutte per la cassa ordinaria, e mettono insieme circa 200 lavoratori.

—Domenico Palmiotti



159329

Ex Ilva, ultimo scontro tra i soci sul commissariamento

Aziende in crisi

Acciaierie d'Italia spa tenta l'ultima carta: la composizione negoziata

Per il governo iter rischioso: l'amministrazione straordinaria è preferibile

**Paolo Bricco
Carminé Fotina**

Prosegue la Via Crucis dell'ex Ilva. Con una ennesima giornata di contatti e tentativi di mediazione, di silenzi e di voci incontrollate.

Il primo problema è come gestire la crisi. Acciaierie d'Italia, con la società operativa e non con la holding, quindi a un livello dove non ha voce in capitolo Invitalia, punterebbe alla composizione negoziata della crisi, uno strumento giudiziale previsto dal nuovo Codice della crisi di impresa. La domanda va fatta alla Camera di commercio competente, in questo caso quella di Milano e nello specifico la Camera arbitrale, e a fronte di esito positivo porterebbe alla nomina di un esperto che dovrebbe mediare nella negoziazione con i creditori. L'azienda ammessa alla procedura potrebbe anche richiedere l'accesso alle misure protettive che temporaneamente bloccano eventuali azioni dei creditori. Il punto è che se il tentativo fallisse non resterebbe comunque che la via dell'amministrazione straordinaria, la quale peraltro potrebbe essere comunque attivata dal consiglio di amministrazione della holding di controllo.

Per questo, in mancanza di accordi su altre possibili soluzioni, come la discesa di ArcelorMittal sotto il 34% o ancorameno, il governo preferirebbe non rischiare di perdere tempo prezioso, con gli impianti che rischiano il collasso, e procedere al commissariamento. E a far capire che questa è la linea c'è anche un comma dell'articolo 1 del decreto legge approvato martedì

in consiglio dei ministri dove vengono regolate le procedure per la domanda di As e di composizione negoziata. Con questa norma si pensava di bloccare l'ipotesi di composizione negoziata, ma gli avvocati di Mittal sono stati più veloci del decreto, che non è ancora entrato in vigore.

Ieri si è svolto anche il consiglio di amministrazione di Acciaierie d'Italia Holding. Il board ha analizzato il piano di audit per il triennio 2023-2024-2025. Uno studio per certi versi paradossale, date le condizioni di illiquidità in cui versa la società e dato lo stato dei rapporti fra soci. Ma, anche, l'esito di una osservazione precisa degli obblighi da parte del board che, soprattutto adesso con il nuovo Codice della crisi, deve eseguire con molta perizia – pena la responsabilità dei singoli amministratori – ogni step formalizzato in caso di avvisaglie di gravi difficoltà della società. Gravi difficoltà che, peraltro, sono sotto gli occhi di tutti.

Nella riunione di ieri pomeriggio del board di Acciaierie d'Italia Holding è stata, quindi, passata in rassegna l'azione di contrasto e di ricorso che la holding ha attivato dopo che il Tar della Lombardia ha consentito a Snam Rete Gas e ad Arera di staccare la spina alla società operativa sottostante, per il debito accumulato nei confronti del fornitore. I rappresentanti dei soci – lo Stato italiano anche ma non solo attraverso Invitalia e il gruppo ArcelorMittal – hanno ciascuno ribadito brevemente le proprie posizioni sul tema dell'equity e del rifinanziamento della società. Ma, in nessun modo, è stato trattato il tema del problema dell'assetto societario, che riguarda il perimetro del rapporto negoziale fra soci, al di fuori del board e dell'assemblea. Né è stato in alcun modo toccato un altro elemento spinoso: la suddivisione delle responsabilità fra gli uscenti e gli entranti. Anche perché qualunque ipotesi di manleva totale o parziale dovrebbe essere presa in considerazione e riconosciuta da una nuova ipotetica assemblea dei soci.

Ieri da Davos, si è fatto sentire anche il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, che dal dossier dell'ex Ilva si è tenuto molto distante in questi mesi, sostenendo che sono molti gli investitori interessati a produrre acciaio in

Italia in generale e nel siderurgico di Taranto, di Novi Ligure e di Cornigliano in particolare. Un riferimento esplicito a chi sta - da tempo - guardando la data room informale di Acciaierie d'Italia: Arvedi, Metinvest e Vulcan Green Steel. E oggi il nuovo e forse decisivo capitolo a Palazzo Chigi, dove sono attesi i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'incontro a Palazzo Chigi con i sindacati Giorgetti: molti investitori interessati a produrre acciaio in Italia



IL CDA Ieri il cda ha analizzato il piano di audit per il triennio 2023-2025. Uno studio per certi versi paradossale, date le condizioni d'illiquidità

